

SETTE PRETI A CONFRONTO CON L'INVITO DEL PAPA A RENDERSI PIÙ PRONTI AL PERDONO

Pochi giorni fa il Papa, parlando ai partecipanti al corso sul foro interno organizzato dalla Penitenziera apostolica, ha rammentato l'urgenza per un sacerdote di essere disponibile nel confessionale per chi cerca il perdono di Dio. Alcuni preti «in cura d'anime» si confrontano oggi con le sue parole.

«Giovani, sperimentate la misericordia»

Benedetto XVI nei giorni scorsi ha detto che «non dobbiamo dimenticare che c'è una sorta di circolo vizioso tra l'offuscamento dell'esperienza di Dio e la perdita del senso del peccato». Andando in pellegrinaggio dal Centro Giovanni Paolo II verso il santuario di Loreto con un gruppo di giovani abbiamo offerto lungo il cammino la possibilità di confessarsi. Con l'abito da prete e la stola viola, stavo confessando una ragazza quando un bambino si è avvicinato e sgranando gli occhi mi ha detto: «Ma tu sei un guerriero ninja?». L'assoluta estraneità di quel bambino rispetto a un gesto, che per me alla sua età sarebbe stato chiarissimo, è senz'altro un invito che richiama noi preti a un "modo alto" di vivere la nostra vocazione. Il "dialogo di salvezza" passa attraverso l'esperienza del prete che fa "della Chiesa la sua casa". Vorrei che questo concetto della Chiesa-casa lo vedessimo come determinante affinché un giovane possa fare l'esperienza della misericordia di Dio. Vi immaginate se il giovane pensando alla Chiesa-casa la vedesse abitata solo dal "fratello maggiore" della parabola? Andarsene diventa l'unica soluzione se non ha mai respirato l'aria pura e libera della misericordia del Padre. La casa-Chiesa luogo di ascolto e di umanità accende nei giovani il desiderio del perdono di Dio.

don Francesco Pierpaoli, Loreto

«Io, ora, dall'altra parte della grata»

Sono diventato prete poco più di un anno e mezzo fa. Non mi immaginavo con precisione cosa sarebbe accaduto in confessionale, dalla parte opposta a quella in cui mi ero sempre inginocchiato. Ebbene, l'esercizio del ministero del Perdono si è rivelato una grande risorsa, perché essere strumento del perdono di Dio è tanto edificante. Ad ascoltare gli altrui peccati verrebbe da pensare che uno si affligga. Invece, no: conta il perdono di Dio, non i peccati confessati. E vederlo scendere su storie e volti così diversi ti rincuora. Ti fa assaggiare ancor più quella misericordia che c'è anche per te. E poi, non è vero che la gente non si confessa: raramente sto in confessionale senza che arrivi qualche penitente. Piuttosto, c'è bisogno di preti che ascoltino. A volte, mi tacciano di "essere lungo": non importa. So che riduco le mie parole al minimo, per far spazio a quelle del penitente. Il buon Dio, il primo ad ascoltare, ha tempo per noi. Volete che non l'abbia il prete, solo perché pressato dagli altri fedeli, magari impazienti, o da altre incombenze?

don Mauro Grosso, Torino

«Ho tremato per la mia responsabilità»

Ho letto con attenzione il discorso del Santo Padre e ho rivisitato la mia esperienza di pastore. Sono affiorati alla mente tanti ricordi e posso affermare, con molta sincerità, che



La «lezione» del confessionale

l'esercizio del ministero della confessione mi ha aiutato a crescere come uomo, come credente e come sacerdote. Ho imparato infatti quanto è difficile farsi compagno del fratello nel cammino della vita e, pur sapendo di essere più fragile degli altri, sorreggerlo quando vacilla, rialzarlo quando cade; ho toccato con mano come il Signore agisce nel cuore dei suoi figli al di sopra di ogni attesa; ho tremato, considerando la mia responsabilità di pastore col compito di illuminare le coscienze e di orientare le scelte di coloro che il Signore stesso mi ha affidato. Tante volte mi hanno detto che noi preti non conosciamo la realtà della vita. È proprio vero? Penso ai tanti penitenti che si sono accostati a me, aprendomi il loro cuore: ogni persona, una storia di vita, una diversa dall'altra. Qualche esperienza di confessioni più sconvolgenti. Sacerdote da pochi mesi, seduto al confessionale ascolto le confessioni. Ad un tratto, da dietro la grata sento la voce di mia madre: "Beneditemi, padre". Lascio immaginare il mio imbarazzato. Ma quale grande lezione di fede mi ha dato questa donna semplice che vede in me, suo figlio, il ministro di Dio al

quale viene a chiedere di essere riconciliata con Dio. Ben venga l'invito del Papa a tornare al confessionale. Ne trarranno beneficio i fedeli, ma soprattutto noi presbiteri.

don Antonino Dolce, Monreale

«Si diventa santi confessando»

Ci sono due pagine nel vangelo di Luca che mi sono sempre presenti quando amministrò il sacramento della Penitenza: le parabole del buon Samaritano e del Padre misericordioso. La prima mi è stata consegnata nel giorno della mia ordinazione dal vescovo durante l'omelia: «Sull'esempio di Gesù, seguendo le sue orme, sii il buon samaritano, sii la guida, il padre, il maestro delle anime, specialmente le anime più bisognose, delle anime più piagate dalla colpa. Su queste anime versa abbondantemente l'olio e l'aceto mediante la celebrazione dell'Eucaristia e della Penitenza per guarire le anime che ti saranno affidate. Sii sempre il buon samaritano nella tua vita sacerdotale». Della seconda parabola medito spesso il comportamento del Padre colmo di misericordia verso i due figli. Ne

ho il vivo ricordo di un vescovo il quale, sentendola proclamare da un seminarista, si commosse. Mi sono stati proposti, nei primi anni del mio sacerdozio, due modelli di confessori: san Giovanni Maria Vianney e san Giuseppe Cafasso. Mi ritorna sempre alla mente ciò che mi diceva un mio direttore spirituale: «Nulla, assolutamente nulla di straordinario e di carismatico operò nella sua vita Cafasso: una vita umile, semplice, ordinaria. Eppure divenne un grande santo: confessando, confessando, confessando».

don Domenico Venezia, Tolve (Pz)

«La mia voce si fa voce di Cristo»

Io ti assolvo dai tuoi peccati. Già, io... Ma chi sono io? Chi può perdonare i peccati se non Dio solo? Dunque io – almeno in questo istante – io sono Dio... Ma Dio ha rimesso ogni giudizio al Figlio dell'Uomo, a Gesù Cristo. Dunque in questo momento io sono Gesù Cristo, che si fa carico, che toglie, che perdona il peccato dell'uomo. La mia voce è la voce di Cristo, il mio perdono è il perdono del Dio-che-salva del Dio-con-noi del Dio-che-si-è-messo-dalla-nostra-parte. Da dietro la grata

Crociata. «Assistenti, garanzia di unità»

Lo sacerdote resta sempre a servizio di tutta la Chiesa anche quando si occupa in particolare di un'aggregazione ecclesiale. In tal senso «il sacerdote assistente è l'uomo della illimitata relazione ecclesiale, il ministro della inesaurita circolarità ecclesiale di doni e carismi nella pienezza della comunione e nella cura della originalità di ciascuno». Monsignor Mariano Crociata ha disegnato così ieri mattina la fisionomia del prete inserito in associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali. Il segretario generale della Cei è intervenuto infatti a una giornata di studio e di condivisione destinata agli assistenti dell'Azione cattolica italiana e delle altre aggregazioni laicali. «Il sacerdote assistente – ha spiegato il vescovo – è, innanzitutto, il ministro posto a custodia dell'unità nella differenza e della differenza nell'unità». Perciò egli è «la garanzia che nessun gruppo, associazione, movimento possa separarsi, isolarsi, ridursi a una setta». In secondo luogo, il sacerdote assistente «promuove il dialogo della pienezza della verità», in modo da aiutare l'aggregazione a non appagarsi «nella autosufficienza» e a non cadere nella «ripetitività». In terzo luogo, il sacerdote assistente è per le aggregazioni ecclesiali «il ministro che ricollega continuamente il cammino della realtà aggregata di riferimento con il cammino pastorale della Chiesa tutta». Tutto ciò per scongiurare la «tentazione della chiusura e dell'autoreferenzialità», della

Il segretario generale della Cei alla giornata di studio per sacerdoti al fianco dei laici di Ac: «Nessun gruppo può ridursi a setta»

«chiusura a ogni forma di condivisione del cammino pastorale della Chiesa tutta in nome della gelosa salvaguardia dei propri esclusivi percorsi spirituali, formativi e pastorali». Un servizio, questo all'unità, che acquista maggior valore «in un tempo in cui il carattere popolare del cattolicesimo italiano rischia di essere intaccato ed eroso». Le aggregazioni ecclesiali, ha ricordato infatti Crociata «si pongono come rete di mantenimento del tessuto ecclesiale». Il contesto globalizzato in cui viviamo «rende urgente e vitale il servizio del sacerdote assistente, soprattutto di fronte al pluralismo costituito di fedi e religioni, di etiche e pratiche, fino alla percezione di una frammentazione senza senso e di una dissipazione disperante di ogni risorsa morale e veritativa di cui fa mostra in tante forme il mondo mediatico e, con esso, l'intera convivenza sociale». Il segretario generale della Cei si è infine soffermato sull'urgenza educativa, tema del nuovo decennio. «Se le aggregazioni ecclesiali hanno l'opportunità irripetibile di diventare palestre di crescita e di formazione di persone vere – ha concluso – il sacerdote assistente in esse sa di avere una responsabilità epocale». «Imparare a orientarsi per aiutare gli altri a orientarsi a loro volta». E contribuire a ridare così «un volto umano al mondo che ci circonda».

Mimmo Muolo

«Messaggi» da sacerdoti di tutta Italia dopo il recente discorso nel quale Benedetto XVI ha ricordato loro che «è necessario tornare al confessionale, come luogo nel quale celebrare il sacramento della Riconciliazione e in cui "abitare" più spesso, perché il fedele possa trovare misericordia»

a volte percepisco... ansia timore sensi di colpa scrupolo stizza impenitenza risentimento giustificazioni disperazione. Al cospetto di un dolore molto umano sono tramite di un perdono interamente divino. Sono il Padre misericordioso; sono il Figlio che accoglieva tutti i peccatori che venivano a lui per ascoltarlo, per ascoltare parole di perdono di conforto di pace. Sono quel Gesù che ha perdonato Pietro del suo rinnegamento, il ladrone crocifisso... gli stessi che lo avevano messo in Croce. Non ricordi, non senti, non percepisci, fratello mio sacerdote, quanta gente prega per te e per me, e di più in quest'Anno Sacerdotale? Pregano per noi, peccatori che assolviamo i peccati. Anche quanti sono lì, in coda davanti al confessionale, pregano di trovare in noi il volto buono del Padre, pregano di ascoltare la voce di Cristo che ripete: Io non ti condanno, va e non peccare più, va in pace!

don Domenico Saretto, Milano

«Faccio fatica, ma che lezione...»

Si attinge molto, per la propria vita cristiana, dall'esperienza del confessionale. Non mi vergogno nel dire che faccio una grande fatica nel disporvi all'ascolto dei fedeli, che costituisce una penitenza prima di tutto per me. M'impongo di andare a sedermi sistematicamente per attendere coloro che si accostano al sacramento. Grazie a Dio, nella mia parrocchia c'è sempre la fila. La gente sente il bisogno – anche se talora non sa confessarsi – di lavare la propria vita a quella fonte. Peccato dopo peccato, storia dopo storia, nel silenzio, nell'essenzialità e nell'austerità di quest'atto di fede, lo Spirito di Dio agisce in maniera palpabile, sulla vita del prete e dei penitenti. È un momento in cui il Signore conferma la sua fiducia in noi e ci sprona ad andare avanti, con serietà, nel nostro cammino. Si assapora la giustizia solida della Chiesa che è pronta a buttare fuori l'acqua imbevibile dagli errori dei suoi figli. Per questo si sperimenta la gioia di essere compresi e perdonati. Guai se non ci fosse la confessione!

don Emanuele Ferro, Taranto

«Una festa di gioia e di perdono»

Confessare è una delle esperienze più belle per un sacerdote. Affascina, intanto, per l'incontro con una persona libera che, per abbracciare la misericordia di Dio, accetta di farlo tramite un'altra persona – speciale per la consacrazione ricevuta, ma pur sempre, anche lei, bisognosa della stessa bontà divina. Ma anche commuove, per l'ingresso di entrambe nel mistero del perdono di Dio e il coinvolgimento, per grazia, del sacerdote nel cammino di fede di un credente. È quello che ricorda Papa Benedetto, quando sottolinea «il legame stretto che esiste tra il sacramento della Riconciliazione e un'esistenza orientata decisamente alla conversione». Così, se da una parte si assiste oggi a una "disaffezione" nei confronti della confessione, dall'altra emerge – più che mai necessario ed efficace – quel "circolo virtuoso" tra sacramento e penitente che può garantire – come avveniva più spesso nel passato – un cammino di fede autenticamente fondato e guidato. L'esperienza fa dire che accogliere un penitente è come custodire la sua genuinità cristiana e incoraggiare il suo desiderio di convertirsi. Come in una festa, che non può risparmiare ai protagonisti la grazia e la gioia del perdono.

don Antonello Mura, Bosa

Don Badiali, un sacrificio che ha scavato il solco

DI QUINTO CAPPELLI

Con una solenne concelebrazione eucaristica che sarà presieduta dal vescovo Claudio Stagni, sabato alle 20 nella cattedrale di Faenza si aprirà il processo di beatificazione del giovane sacerdote Daniele Badiali, ucciso nel 1997, a soli 35 anni, in Perù, dove era missionario *fidei donum*. Spiega il vescovo di Faenza-Modigliana, Stagni: «La figura di Daniele Badiali è molto presente alla nostra Chiesa diocesana, penetrando in profondità nella vita delle nostre comunità, soprattutto dei giovani. Con il passare del tempo, invece di attenuarsi, il ricordo e l'ammirazione per la vita e la morte del sacerdote diocesano *fidei donum* si allargano anche fuori diocesi, senza dire della fama di santità che riscuote in Perù, la terra dove ha svolto in gran parte il suo ministero e dove ha compiuto il sacrificio della vita». Ha vissuto una vita breve «ma intensa per i poveri, nella vocazione sacerdotale nata in mezzo agli ultimi

e spesa in missione fino alla morte». La celebrazione in cattedrale sarà preceduta da una Via Crucis, che partirà alle 17.30 dal Ronco, la parrocchia di campagna ad alcuni chilometri da Faenza, dove padre Daniele è nato e nel cui cimitero è sepolto. «Per l'occasione sono attesi molte centinaia di giovani da tutta Italia – dice Giulio Donati, vice direttore del settimanale diocesano *Il Piccolo* –. Cammineranno recitando il Rosario, riflettendo sulle stazioni della Via Crucis, con pensieri tratti dalle numerose lettere di padre Daniele e cantando anche i suoi canti, perché era un innamorato della liturgia e di canti accompagnati con la chitarra». Figlio di agricoltori, Daniele Badiali nasce nel 1962. Cresce alla fede in famiglia e parrocchia. Frequenta la scuola professionale agricola a Faenza. Nell'estate 1977 partecipa al campo Operazione Mato Grosso (Omg), assieme ai giovani della parrocchia, guidati dal parroco don Antonio Samori. Dopo il servizio civile, vive per due anni a Chacas in Perù, con padre Ugo De Censi, fondatore dell'Omg. Entra in seminario a

Sabato la diocesi di Faenza aprirà il processo per beatificare il suo giovane sacerdote «fidei donum» ucciso nel 1997 in Perù. Il vescovo Claudio Stagni: per i giovani è già un modello

Bologna e il 22 giugno 1991 è ordinato sacerdote dall'allora vescovo Tarcisio Bertozzi. Diventa parroco di San Luis, diocesi di Huari, sulle Ande peruviane, dove per sette anni anima una sessantina di villaggi e la stessa Omg. Il 16 marzo 1997, dopo aver celebrato la Messa domenicale a San Luis e al santuario del Pomallucay, si reca a Yauya, per la celebrazione serale. Di ritorno, con altre sei persone a bordo della jeep, intorno alle 22, si trova la strada

bloccata da pietre e da un bandito armato che cerca una ragazza italiana da prendere in ostaggio, una certa Rosamaria. La ragazza scende, ma padre Daniele si fa avanti dicendo: «Vado io, tu rimani». Il bandito incita l'autista della jeep a ripartire. La mattina del 18 marzo, il corpo di Daniele viene ritrovato da una bambina in un luogo poco distante da San Luis, in una scarpata di pietre, con le mani legate dietro la schiena, ucciso da un colpo di pistola alla nuca. Ucciso per riscatto o perché aiutava i poveri? Attorno, le pietre sono bagnate di sangue. Una di queste è stata portata a Faenza nella casa vocazionale che porta il suo nome. Il 24 marzo si svolgono i solenni funerali nella cattedrale di Faenza. La sua tomba nel cimitero del Ronco, dove da 13 anni si recita il Rosario ogni lunedì, è meta di pellegrinaggio di migliaia di giovani di tutta Italia, attratti soprattutto dai suoi scritti, lettere e canzoni, e che raccolgono così il suo messaggio a seguirne le orme. Per il vescovo Stagni tanti giovani accorrono a lui, «perché padre Daniele era convinto che solo Gesù riempie



Il «fidei donum» faentino Daniele Badiali

il bisogno di salvezza che c'è in tutti e che lui poteva parlare ai poveri di Gesù, attraverso il bene concreto mostrato loro». Fra i libri più ricercati, *Padre Daniele, cuore mani e piedi sul sentiero di Dio* (lettere), a cura di Giulio Donati, *Il Piccolo: Dio al di sopra di tutto*, le sue numerose e preziose lettere, a cura di Elio Tinti del Seminario regionale di Bologna; *Ogni giorno partì*, testimonianze su padre Daniele, Editrice Tempo al Libro di Faenza.